

"Cantacronache" che fu? Fu un'avventura
 che ha cercato di risponder per le rime
 a chi allora usava strofe e partitura
 per imporre un canzoniere di regime.
 Si era in pochi, ma si volle dar l'esempio,
 ben decisi a dare effetto all'intenzione
 di cacciar tutti i mercanti via dal tempio,
 da quel tempio dedicato alla canzone.
 Componemmo versi, musiche e canzoni
 con l'intento, per quei tempi un po' blasfemo,
 di dar voce a personaggi e situazioni
 mai di casa alle serate di Sanremo.
 Fu così che, poco a poco, in mezzo a noi
 si formò una galleria di tipi strani,
 di operaie, pescatori ed avvoltoi,
 di soldati, di vecchiette e partigiani.
 Fu così che demmo voce e melodia
 agli stenti zolfatari di Sicilia
 ed ai cinque che ammazzò la polizia
 nel sessanta, in una piazza a Reggio Emilia.
 Si era in pochi, ancor meno eran le lire;
 è successo però, a forza di cantare,
 che, fra quanti ci riuscivano a sentire,
 quasi tutti ci restassero a ascoltare.
 E succede che ci chiedano anche adesso
 se noi siamo stati i padri spirituali
 di certi cantautori di successo
 che si ispirano ad analoghi ideali:
 io non so se sia così, ma mi compiaccio,
 pur correndo il rischio d'essere inesatto,
 di affermar che, grazie a noi, si è rotto il ghiaccio
 e che si è contenti assai di averlo fatto.

È con questa poesia in rima che il poliedrico Fausto
 Amodei ha deciso di mettere nero su bianco i suoi ricordi e
 la sua esperienza all'interno del gruppo del Cantacronache.
 Un giorno, in un evento organizzato dal Comune di Pino
 Torinese nel 2018, Amodei mi raccontò che la decisione di